

IL RACCONTO

AUTOBIOGRAFIA
DI UNA NAZIONEGIANNIRIOTTA
TOKYO

“Era un ossimoro: per lanciarmi nella finale della staffetta, ultima frazione contro l'inglese Mitchell-Blake, un amico, mi dicevo, Stai calmo, Stai calmo Filippo, Rilassati, Non forzare, Tanto lo prendi”. Così Tortu. - PP. 2-3



TOKYO 2020



Loro d'Italia



Eseosa Fausto Desalu, Lorenzo Patta, Lamont Jacobs e Filippo Tortu esultano dopo la vittoria olimpica nella 4 x 100 maschile

APPHOTO/CHARLIERIEDEL
SERVIZI - PP. 2-9

Una meravigliosa estate per essere italiani Dai Giochi l'autobiografia di una nazione

Trentotto medaglie, il record di sempre: c'è una nuova generazione cresciuta in un Paese che teme di tramontare

GIANNI RIOTTA
TOKYO

«Era un ossimoro: per lanciarmi nella finale della staffetta 4x100, ultima frazione contro l'inglese Nethaneel Mitchell-Blake, un amico con il quale mi sono allenato in passato, mi dicevo, Stai calmo, Stai calmo Filippo, Rilassati, Non forzare, Tanto lo prendi». Così Filippo Tortu, 23 anni, studente di Impresa e Management alla Luiss di Roma, «Ho più paura prima di un esame che di una finale», racconta, in inglese, alle telecamere del mondo, nel sotterraneo afoso dello Stadio Olimpico di Tokyo, i suoi pensieri nei 100 metri finali della staffetta che ha dato all'Italia un record di 10 ori, 5 nella magnifica atletica.

«Oxymoron», pensate, un atleta, ancora madido di sudore, bandiera tricolore sulle spalle, dopo una impresa senza precedenti nella storia italiana, avendo rimontato un metro all'asso della Louisiana University, sceglie la parola «ossimoro», con perfetta proprietà, spiega la onnisciente Enciclopedia Treccani «L'ossimoro (dal greco oksýmōron, composto di oksýs "acuto" e mōrós "stolto, folle") è un procedimento retorico che consiste nell'unire due parole o espressioni che sono inconciliabili nel significato», «per darmi energia mi dicevo stai calmo!». Questa è l'immagine che il nostro paese sta dando di sé alle Olimpiadi di Tokyo, in una meravigliosa estate per essere italiani. Chi di noi vive queste ore in Giappone, ascolta frasi di simpatia, non rituali, come quelle che mi gira Syo Miyazaky, giovane chef di un minuscolo ristorante di Ginza, «Siete veloci voi italiani, sì, ma vincete con stile, sembra che il caldo non esista per voi».

Non è vero, ho visto i quattro dell'inseguimento d'oro del ci-

clismo a Izu grondar sudore, ho visto Irma «La Tosta» Testa faticare sotto la boxe della filippina Petecio, e ieri gli eroi della staffetta azzurra, Patta-Jacobs-Desalu-Tortu patire nella calura sulla capitale, ma Syo coglie, con acume, il nesso: l'Italia Olimpica 2021, record di 10 ori, 10 argenti e 18 bronzi, meraviglioso settimo posto nel medagliere, primi in Europa e dietro le grandi potenze, vince piaciendo, vince riscuotendo simpatia, vince suscitando ammirazione per stile e rigore. Marcell Lamont Jacobs, nato a El Paso, Texas, rivendicato ora da due paesi, con la ricerca del padre perduto a commuoverci. Il lottatore Chamizo, cubano-italiano, lo staffettista Desalu, batterista per passione, di origine nigeriana, che ride con il compagno Tortu, milanese di famiglia sarda, sulla comune «u» finale. Il marciatore d'oro Massimo Stano, che imparò il giapponese e saluta i volontari di Tokyo in buon accento, convertito all'Islam per amore della moglie Fatima, mentre Caterina Marianna Banti, oro nella vela, l'Islam lo ha studiato all'Oriente di Napoli e firma saggi ponderosi dal titolo «Il ruolo del salafismo nella transizione democratica della Tunisia», parlando oltre all'italiano, arabo, turco, francese, inglese, spagnolo e tedesco. Prima del successo di Banti e del suo partner di imbarcazione Nacra, Ruggero Tita, il solo successo italiano nella barca a vela, con l'eccezione della Alessandra Sensi nel windsurf, risale al magnifico ammiraglio Tino Straulino, medaglia d'oro ad Helsinki 1952, nato a Lussimpiccolo, oggi Mali Lošinj in Croazia, nel 1914, commando nella X Mas contro gli inglesi, poi resistente contro la Repubblica di Salò. Era un'altra Italia, per confini, cultura, tradizioni, oggi Straulino dividerebbe la squadra con il pesista Zane Weir, nato e cre-

sciuto a Amanzimtoti, Sud Africa, studente dell'Università di Città del Capo, avviato allo sport dal nonno Mario.

The Economist aveva irriso la Nazionale italiana di Roberto Mancini, dominatrice del Campionato Europeo per la prima volta dopo il 1968, perché solo bianca, trascurando la diversità introdotta dai brasiliani-italiani, Jorginho, Tolo, Emerson. A Tokyo il 38% degli azzurri e delle azzurre non è nato in Italia, se il presidente del Coni Giovanni Malagò, opportunamente, invoca uno ius soli sportivo, cittadinanza per gli atleti che anticipi l'attesa del diciottesimo anno, è perché vede, in prima fila, come questi ragazzi, «stranieri senza passaporto», parlino, vivano, sentano come italiani.

Jacobs ieri l'ha detto, secondo oro alle spalle, «Quando vediamo la bandiera, quando sentiamo l'inno, ci vengono i brividi sulla pelle», e Desalu, che gioca a fare il duro «io non piango», annuisce compunto. È stato il compianto presidente Carlo Azeglio Ciampi, in polemica contro chi predicava di «Morte della patria in Italia» a insistere perché Inno di Mameli e tricolore tornassero a essere parte della vita quotidiana, e Giorgio Napolitano e Sergio Mattarella hanno confermato la sua scelta raziocinante. Lo sport, e questa dura stagione di pandemia, provano quanto i simboli contino, in tempi difficili. La ginnasta Vanessa Ferrari vinse l'argento sulle note del cantante Bocelli che, nei giorni aspri del lockdown, in centinaia di Whatsapp e meme, all'unisono con il grande Pavarotti e le scie bianca-rossa-verde delle Frecce tricolori, aveva rincorato tanti.

C'è al centro di questo successo nazionale una nuova generazione di italiani, cresciuti in un paese che teme di tramontare, come scrive nel suo

monumentale saggio «Declino, una storia italiana» lo storico Andrea Capussela. Non vedono l'economia lievitare da 30 anni, spesso i loro coetanei vanno all'estero a cercare una vita migliore. Eppure, questi ori, questi argenti, questi bronzi, e il movimento che c'è dietro, allenatori, tecnici, medici, società, Coni, tecnologia, moda, design, non hanno mollato, e qui a Tokyo hanno imposto un Made in Italy allegro, sfrontato, elegante, irridente, in stile «Gimbo» Tamberi. Quando la squadra italiana dell'inseguimento ha vinto, le bici della loro tecnologia, le Pinarello, a Treviso dal 1935, Bolide HR, sono diventate di moda in un baleno, con Filippo «Pippo» Ganna a sollevare la sua in trionfo, nel luccichio di leghe leggere.

È stato Roberto Mancini, asso ribelle del calcio, ciuffo canuto e sciarpina elegante, a battezzare l'estate magica italiana. E il suo successo, a tre anni dall'umiliante eliminazione dal Mondiale di Russia, è paradigma dell'Italia che funziona contro quella che perde. I burocrati del pallone, per le solite camarille, affidarono allora la panchina dell'Italia a un tecnico senza merito, esperienze, carisma che però «il sistema» doveva riciclare in qualche modo. Fummo umiliati da una squadra media, la Svezia, e restammo a casa per la prima volta dal 1958. Non appena i dirigenti fecero mea culpa, lanciando un CT che ha vinto in Italia e in Inghilterra, che studia, ragiona, impara da professionista, lo stesso parco giocatori sbanca l'Europa.

Se riascoltate il discorso di Mancini ai suoi titolari, prima della finale contro l'Inghilterra, vi colpisce l'assoluta sintonia con quello che gli staffettisti d'oro italiani si sono detti tra loro nello spogliatoio di Tokyo: nessuna retorica, «Sapete chi

siete, andate e fate quel che sapete, io non ho altro da dirvi» concludeva Mancini, e Tortu, a una collega che insiste «Ma non avevate paura degli inglesi?», ribatte sincero «Nessuna paura, contavamo sulle nostre forze». L'errore più grave che si possa compiere in questo meraviglioso agosto è prendere i sacrifici, la forza, i dolori, le vittorie e le sconfitte dello squadrone azzurro per farne parabola della rinascita italiana, dopo crisi economica, tragedia Covid, politica perneciosa e petulanza di dibattiti pseudoculturali. Chi, da media livorosi, tifa contro l'Italia è azzittito, non solo e non tanto dai trionfi sportivi, ma dalla pulizia, dall'entusiasmo, dal lavoro generoso e comune che li innescano. Non si tratta dunque, come già dopo la schietta vittoria dei Måneskin nella musica d'Europa, di strumentalizzare i record sportivi per gonfiare ad arte un «Effetto Draghi», di cui il premier stesso non saprebbe che farsene. Al contrario, si tratta di segnalare al presidente del Consiglio, al suo governo, al generale Figliuolo, al presidente Mattarella quanta energia, forza, ideali questa Italia «normale» d'estate 2021 sappia far risuonare. E ai leader politici, eternamente insabbiati su emigrazione, Ddl Zan, Monte dei Paschi, magistrati che si indagano a vicenda, si dovrebbe dire, li avete visti questi ragazzi? Campionesse che chiamano la fidanzata in mondovisione, azzurri dalla pelle di ogni colore, di antica famiglia o appena arrivati, ricchi o poveri, colti o no, tutti innamorati dei social, come ogni giovane di quella età, con look da influencer o mogli che sognano di essere la nuova Ferragni, ma tutti consapevoli che, dopo Tik Tok e Instagram, o pedali ogni giorno o la vita ti scolla via, in nulla.

Sono una squadra bellissima perché siamo un paese bellissimo. Sono in cima al mondo perché, se vogliamo, possiamo arrivarci anche noi. Li applaudono in milioni, perché Italian Style resta un sogno, ovunque. Sanno dire «ossimoro» in inglese, o in arabo, perché siamo il paese di Roberto Calasso. Nessun azzurro vince-

rà la medaglia d'oro per un altro dei 60 milioni di italiani, ma la loro lezione morale a tutti è, ce la puoi fare anche tu. I cinesi rideranno, gli antitaliani a un tanto al chilo firmeranno l'ultimo elzeviro, ma è così invece, la voglia di rinascita scuote il nostro paese, dopo anni perduti. L'Italia di Tokyo non è la causa di questo clima, ma ne è formidabile segnale, che sarebbe sacrilego disperdere. —

Instagram @gianniriotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi di noi vive queste ore in Giappone ascolta frasi di simpatia, non rituali

GIANMARCO TAMBERI
MEDAGLIA D'ORO DI SALTO
IN ALTO A TOKYO 2020



Praticamente ho lanciato una moda... Vincere le Olimpiadi! La squadra più forte di sempre, ho i brividi!

A Tokyo il 38% degli azzurri e delle azzurre non è nato in Italia

La medaglia condivisa di Tamberi

Roma, 12 luglio 2021. Dopo essere stati ricevuti dal presidente Mattarella al Quirinale e dal presidente del Consiglio Draghi a Palazzo Chigi, gli azzurri salgono su un pullman scoperto che farà il giro delle strade della Capitale in mezzo a una folla di tifosi. A bordo, anche il tennista Matteo Berrettini, reduce dalla finale di Wimbledon persa contro Djokovic lo stesso giorno della finale di calcio. Sotto: Tokyo, 1 agosto 2021. Il marchigiano Gianmarco Tamberi, 29 anni, vince l'oro nel salto in alto assieme al qatariota Barshim



LA PRESSE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Europeo di calcio dopo 53 anni

Londra, 11 luglio 2021. Gli azzurri della Nazionale italiana di calcio esultano sollevando la coppa del campionato europeo. La squadra del ct Mancini ha appena sconfitto ai rigori la nazionale inglese in uno stadio Wembley stracolmo di spettatori nonostante le misure anti-Covid. In tribuna d'onore il presidente della Repubblica Mattarella che l'indomani festeggerà al Quirinale la vittoria del titolo europeo, che mancava dal 1968.



LAPRESSE



L'oro dei Fantastici 4

Tokyo, 6 agosto 2021. Marcell Jacobs, 26 anni, nato a El Paso (Usa) ma italiano di Desenzano del Garda; Lorenzo Pattà, 21 anni, di Oristano; Stefano Di Stefano, 27 anni, nigeriano di nascita e italiano di Casalmaggiore (Cremona); Filippo Tortu, 23 anni, nato a Milano da padre sardo, posano esultanti nello stadio olimpico di Tokyo, davanti al tabellone che mostra la loro impresa: la medaglia d'oro nella staffetta 4x100, vinta dopo una gara che ha stupito ed esaltato.